LA SANTITÀ IN ESALTAZIONE PANEGIRICO IN LODE DI S. ROSALIA...

Carlo Maria Zucchi



LA SANTITA IN ESALTAZIONE.

36

LA SANTITA IN ESALTAZIONE

PANEGIRICO

In Lode di

S. ROSALIA

VERGINE PALERMITANA,

Detto nel Corso Quadragesimale

Dal

P. D. CARLO MARIA ZUCCHI

Chierico Reg. Veronese,

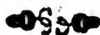
E consagrato al Merito sopragrande

Di S. E.

IL SIG. D. ANNIBALE

CONTE MAFFEI

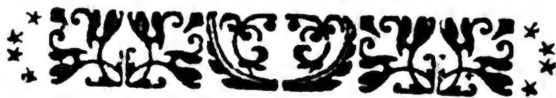
Cavaliere del Sacro Ordine dei Santi Maurizio, e Lazaro, Tenente Generale di tutte l'Armate di S. M. e di lui attuale Vice-Rè nel Reame della Sicilia, &c.



IN PALERMO,

Per Gio: Battista Aiccardo, 1715.

Imp. Sidoti V.G. Imp. Fernandez P.



ECCELLENTIS.MO SIG.RE

QUeſto, che voi ſcorgete in ſulla fronte al piccolo mio Volume è 'l voſtro gran Nome. S'accordarono in un ſol voto la mia Gratitudine, e la voſtra Gloria a domandarlo. La prima lo guarda come un trionfo di benemerenza; La ſe-

conda l'acclama come un Vaticinio di ſicurezza. Voi nell'accogliermi al voſtro piede più di due fiate con tutta l'aria della piacevolezza, e dell'aggradimento: nell'udirmi in grado di Oratore con mirabile sfoggio di compiacenza; e fin nel donare ai ſudori dell'acceſo mio volto dei ſenſi oltre ogni legge affabili, e generoſi, m'avete poſto in una dolce neceſſità di comparire innanzi a voi audace, per non avere a comparire innanzi alla voſtra Beneficenza ingrato. Sono tiranne dell'Umana libertà an-

cor

cor l'occhiate quando vengono giù dai Troni. Elleno ſtringono, e con più forza, delle catene. L'Anima iſteſſa ſembra in quei loro affabili manieroſi giri ambiſca divenir priggioniera. Non ſono li ſplendori delle faſce, il Valore della deſtra, l'Elevazioni del poſto, che chiamano gli affetti in corteggio dei Grandi, Ell'è più toſto quella pompa, onde fanno oſtentazione di gloria ſenza oſtentarla. Corre loro dietro la benevolenza come ombra al corpo; che volontieri ſieguono gli applau-

ſi, chi li fugge, e par che fugga dal plauſo quell'-Eroe, che sà moſtrarſi auttorevole, ma ſenza faſto; maeſtoſo, ma ſenza diſprezzo. Coteſte ſono l'arti, ed i politici avvedimenti E. S. del voſtro bel cuore, regnare con gentilezza, domandare la ſommiſſione al vaſſallaggio con la voce della diſinvoltura; onde da voi imparino certi Uomini baſſi, ſebbene eminenti per condizione di poſto, che piace la ſervitù qual'or ſi vede ben trattata, ed il comando, nome di troppo aſpro odioſo peſo, perde in un ſub-

ſubbito il carattere d'increſcevole, nè quaſi pare ſia peſo, in chè s'addomeſtica, e ſmonta (diciamo così) per un tal poco dal ſuo contegno. Havete voi già inteſo da quei ſenſi d' amore, con i quali tutto dì incoronaſi la voſtra fama, quanto io m' appongo al vero. L'aure della commune approvazione, che van ſcherzando giulive d' intorno all' acclamato voſtro gran Nome, v'anno già inſegnato, ch'è ſicuro nel meſtiere del dominare, chi di par con voi fà ſpiccare in ſul Trono la Gentilezza, e vuol che

queſta ſola adorino le ſoggette umiliazioni dei Vaſſalli. Anno imparata li voſtri ſguardi non sò ben quale diſinvoltura; il voſtro portamento una certa arcana Gentilezza; le voſtre ſteſſe negative un amabilità, per cui innamorati di voi i Popoli, altro ſtrepito non fanno echeggiare nelle varie giulive loro eſpreſſioni, che quello de' voſtri encomj. Queſt'è, che vi mirano, ed oh con qual diletto! in un andamento di maeſtoſa affabilità, così eccelſa, e grandioſa, che ad ogni ſguardo ſembrate un Sole, che

ſplen-

ſplende in mezzo alla pompa della ſua luce, e paſſa alla terra, ad arricchirla con i ſuoi raggi, che ſono i ſuoi beneficj; gradito nello sfoggio dei lumi; caro, ed ammirabile nell'abbaſſarli ai vantaggi del Mondo. Non è queſti un luminoſo paragone tolto ad impreſtito dall'adulazione per ingrandire la voſtra Gloria. Coteſto vizio non hà fortuna nei Chioſtri. Peccano eglino di troppa ſincerità, e quãdo ancor non l'aveſſero in orrore come vizio affatto incapace di vivere in compagnia delle Virtù, baſte-

rebbe il ſapere, che voi amate il candore della verità, per non oſar di portarvi innanzi una menzogna ancorche ben veſtita; una menzogna, che piace a tutti quelli non anno altro capitale da metterſi in opinione di Grandi. Che ſe non udite voi la voce de' voſtri encomj, e l'odono per fin le Nazioni più lontane, e riſpondono cõ Ecco sì ſtrepitoſa, caſtigate la voſtra modeſtia, ch'ella è la rea d'un diſordine così bello, cioè d'avere prohibito (glorioſo divieto!) a voi l'aſcoltare ciò, ch'è voſtro il rim-

bom-

bombo fastoso della pubblica approvazione. Io mi volgo con un riflesso a miei vantaggi, e se mirai nel dedicarmivi con questi fogli la mia Gratitudine per soddisfarla, miro ora la vostra Gloria, e quì la chiamo al generoso cimento di proteggere l'oscuro mio Parto anche per mia sicurezza. Li Figliuoli della mente sono come quelli della pittura: Le figure di lontananza piacciono di lontano, in avvicinarsi alle pupille cascano in difettosa apparenza, e la bellezza dell'arte degenera troppo presto in fri-

frigida Venuſtà. Queſto mio componimento dall'eminenza del Pergamo ſembrò gradevole, e di guſto non affatto mancante. Dalle ſtampe, perche ſmontato dalla ſua altezza, corre il gran riſico di comparire qual'è, d'aſſai più che non ſi vorrebbe ora, ch'è fatto voſtro, informe. Pure ad aſſicurarlo, hò riſoluto dedicarlo a Voi, e ſotto l'amparo d'un Grande goda quei vantaggi, che ſuol donare a coſe di poco marco, un illuſtre protezione. Si guarderà il nero umore dei Critici di mettere in odioſo ſindica-

to

to ciò ch'è vostro, e per paura del vostro Nome, gelerà sul labro della maldicenza tutto il furore cõceputo contro de' miei inchiostri. Non avran già timore nell' esporsi agli occhi del pubblico i voli, sebbene tarpati, della mia penna; che proteggendoli l'alta vostra gran mente avranno dai pericoli stessi la lor sicurezza. Rispettò la morte tante volte la vostra Vita in mezzo alle battaglie di più cimento, e di più vanto per voi: Rispetteran le lingue un Componimento, a cui per dare del lustro, e un non

sò che di maestoso basterà saperſi, che voi gl'impre-ſtate il voſtro aggradimento, ch'è la ſua miglio-re difeſa. Avete saputo, per ciò, che diceſi dai più intendenti dei maneggi ſupremi, traficare alle tempia del voſtro Regnante una Corona, potrete con minore ſpeſa provedere ai miei fogli quel diadema, che ſolo poſſono ambire, alcun poco della voſtra approvazione. Spargeranſi di qualche giulivo pacifico riverbero, queſte oſcure mie carte, ſol che giungano a meritare un occhiata del fino eru-

dito

dito vostro buon gusto, e se il Mondo a vostri maneggi ascrive la Pace, che ancor trionfa in più d'uno Stato, io pure dirò, che per voi debbono andare esenti dalla guerra, che possono fare i Letterati ad un informe Panegirico, li miei ossequiosi stenti. Cõtrapongo alla taccia, che sola immedicabile mi sembra per avere dedicato a voi sì poco, il vanto d'avere saputo dedicar bene, e rendo con ciò più considerabile il piccolo dono coll'averlo gittato al vostro piede. Sotto l'ombra della vostra Gloria mando den-

dentro i confini dell'Eternità la mia riverenza. Di mezzo la venerabile moltitudine di quei titoli, che arricchiſcono il teſoro della voſtra fama, date pur luogo a quello di mio Protettore; nè v'increſca, che dietro i maeſtoſi nomi di Commandante, di Plenipotenziario, di Vicerè, venga quello di mio Difenſore. Egli è coteſto un carattere tutto lavorato ſul modello delle ſublimi voſtre inclinazioni, nè ad intendere, che à voi ei piacerà, più ci vuolle, che mirarvi, allor che in pubblico, ed in privato cercate

gli

gli oppreſſi per torli al furore di quel deſtino, che loro troppo diſpettoſo ſovraſta. Ricordatevi per ultimo del voſtro ſangue, e quì frenate l'eroico diſguſto potrebbbono dare alla voſtra modeſtia queſte ſolenni dimoſtranze del mio riſpetto. Uſcì egli una volta da quella Patria, che voi, e me pur guarda per relazione di Cielo come Figliuoli. Ancor durano in eſſa l'antiche dipendenze. Avete voi colà nel di lei ſeno vincoli da poter ella dirvi, con gioia qualche coſa del ſuo, ed io, che mi ſtringo a quelli, che

ſono

ſono ſtretti a voi, poſſo darmi il pompoſo vanto, d'eſſere voſtro anche fuori dei rifleſſi d'un alta riſpettoſa oſſervanza. Verona (nome venerabile oggimai ad ogni Patria più ſuperba, e faſtoſa, ſe hà da voi acquiſtato un luſtro sì ſmadato, e ſopraſino) Verona io dicea, mira coteſto voſtro sì antico, e luminoſo ſangue con quel Piacere, con il quale guardano le Madri l'ingrandimenti dei parti loro. Ne gioiſce, ne feſteggia, ne và per impreſſione di giuſto piacere altera; e chi aſcolta la voce dell'allegro

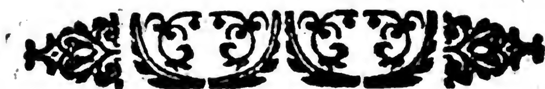
gro ſuo contento, ſente il caro ſuono delle ſue eccelſe benedizioni, ond'ella ſi porta a complimentare quei momenti, ai quali accordò, che il gran Caſato ſi trasferiſce altrove; tutto ad averne, come oro che ſi raffina, da mano in mano, e luſtro, e pompa, e Gloria. Uſcì dalla ſua ſorgente la celebre vena del voſtro ſangue ad uſo di que' fiumi Principi, che s'avviano al mare, e nulla perdendoſi, ò per le Valli, ò per gli obliqui ſeni, che traſcorrono, giungono pieni di maeſtà al ſuperbo loro Signore, creſciu-

sciuta quindi di riputazione più sempre la fonte lor Madre; sì di questo passo camminò il vostro; partì chiaro dalla prima sua sorgente, e corse le vie tutte del commando, nei Governi delle Provincie, nelle fazioni supreme delle guerre, nelle regenze delle Piazze, e dei Gabinetti, in voi, ed in ogn'altro de' vostri grand'Antenati, fino a mostrare a chi lo vede per voi arrivato dentro i confini della maestà, che non per altro ei si disgiunse dalla prima sua sorgiva, che per recare ad essa della riputazione

ne

ne all'altrui ſuolo, dello ſplendore, della magnificenza. Quando vi fermerete con uno dei voſtri generoſi penſieri sù di queſte mie rifleſſioni vedrete, che fù Gratitudine, e Giuſtizia portarvi in tributo queſte dimoſtranze, e che la voſtra Gloria hà tutto il diritto ſulla mia riverenza. La ſantità Principeſca di Roſalia goderà, che le ſue ESALTAZIONI ſiano in Terra raccommandate alla grandezza della voſtra fortuna, ed io qual'or giunga alla prezioſa ventura di meritare la compiacenza

dei



Ascensiones disposuit in Corde suo: in Valle lacrimarum; in loco quem posuit.
Psal. 83.



CHI nell'udire stà mane a rammentarsi un Cuore, che tutto è pompa di fervori: Un'Esilio, che tutto è divise di pianto; Una porzione di Mondo, che tutta è mostre da festa; Tosto, e senz'altro non volge il pensiere a Rosalia; lo sguardo al Quisquina, al Pellegrino; l'ammirazione a Palermo, non indovinerà giammai è qual degli Eroi Santi; delle Solitudini gloriose; delle Città fortunate plauder voglia, sebbene in lontananza di Profe-

zia, il Coronato di Palestina. Cotesto invito alle pupille, e vengano a corteggiare con tutta la pompa dei loro giubbili un'Anima da comparsa or, che si solleva più in sù d'ogni Cuore amante mercè all' eccesso de' suoi amori; Che sorvola tutto l' ordine del terribile coll' invenzione tormentosa delle sue pene; che oltrepassa i confini dell' inarrivabile in grazia della sterminata sua Beneficenza: comeche a sì strepitosi riscontri c'addita un'Amore, una Penitenza, un'Autorità inuditi, così forma il soggetto agli encomj di Rosalia amante, del Quisquina, e Pellegrino penitenti, di Palermo trionfante, e ad un punto offre a me, ed a voi il gran carattere onde distinguere da tutto l'ordine dei Comprensori felicissimi

mi

mi l'eccelsa vostra Eroina. Eterno Iddio voi, che sull'ale del Tempo date il volo agli anni, alle stagioni dei Giusti la carriera insieme, e la fuga, vedeste mai chi di par con Rosalia fosse tutto, e sempre in voi per solo amore di voi: Tutto, e sempre quasi fuori di voi per vaghezza di penare come voi: Tutto è sempre in se, ed in voi per desio di riescire profittevole alla Patria, a' suoi?

Ve n'anno ò Signori (il sò) dei Cuori, che aman con fasto, e spargono le tenerezze anche con magnificenza. Parlano gli Antri; susurran gli Echi, e al Peregrin, che passa contano, e gli Antri, e gli Echi il rigore dei prodi loro Penitenti. Sono Regni; sono Città; sono ancor Popoli, più altri Popoli, più altre Città, più altri Regni, che i

Regni, le Città, i Popoli ſi tennero in auge, in Fortuna, in ſicurezza ſotto l'amparo degl'illuſtri loro Tutelari : Pure coteſti eccelſi vanti d' Amore , di Penitenza,di Autorità concorſero diſtintamente ciaſcuno a formare da ſe un Grande , tutti ſi unirono a lavorare ſull'idea dell'inarrivabile la voſtra Roſalia.Per dar regola al mio penſiere , confine ad un sì vaſto argomento ſcendo con un rifleſſo per voi di gloria in fondo al Cuore di Roſalia , indi tornando a voi prendo a moſtrarvi , che la Santità di Roſalia ha del Principeſco,perche SANTITA' IN ESALTAZIONE. Tre volte ſublime hò a darvela a vedere per condurvela innanzi da' voſtri pari : Nell'AMORE. *In corde*: Queſt'è la prima: Nella PENITENZA.*In Valle lacrima-*

marum. Questa è la seconda: Nell'AUTORITA'. *In loco quē posuit*, e questa è la terza delle sue ESALTAZIONI. Tre punti pel Panegirico, tre argomenti d'anticipato compatimento a me, che hò a correrli col favore della vostra assistenza: facciansi, s'a voi piace, senza più dal primo.

Ella è pur nobile, a ben vedere, la condotta d'Iddio nella formazione dei Santi. Per farli giungere ad abbellirsi la fronte con quel diadema di Gloria, ch'è premio insieme, e dono, in che mirabile guisa conduce l'impresa, e compie poi il lavoro. Con un atto, che in lingua dei Teologi è Predestinazione li prescelge: Con un altr'atto, che al dire del Filosofo è Creazione li mette fuori dell'antico lor Nulla: e con un

atto in fine, ch' è alla frase delle Sacre Carte Ispirazione, chiamasi a ciò, ch'ei volle di mirabile, e portentoso. Sicchè d'intorno alla nobile impresa della Giustificazione travagliano (per ispiegarmi) una Mano, un Ingegno, ed una Fiamma. La Mano e spicchi nel lavoro, la Potenza, ch' è la divisa del Padre. L'Ingegno, e si vegga nella condotta la Sapienza, ch' è il carattere del Figliuolo. La Fiamma, e splenda nella sublime riescita l'Amore, ch' è uffizio attribuito allo Spirito Santo, onde si possa dire con l'ammirabile enfasi di Tertulliano: *Totum illi Deum occupatum.* (*a*) Così miei Signori si lavorano i Santi. Cotesti sono i regij Fabri dei loro ingrandimenti; per quà tutti caminano alla Gloria, e di

(*a*) *De Deo Tri: Lib.* 8. *c.* 6.

e di questo mirabile gran passo pur vi s'avvia la Palermitana Eroina. Cominciamo dalla Fiã-ma a vederla sublime, e dall'elevatezza de' suoi Amori prendiamo la prima misura delle sue Esaltazioni. *Ascensiones disposuit in corde suo.*

Amore, e fuoco sono Sinonimi d'un solo significato. Arde il Roveto, e ama. La Visione è d'Amore perche di fuoco. Stridono colà le Spine. Sibilano le fiã-me. Fiamme, e Spine? Più lingue a favellar d'Amore. Amano le fiãme se non consumano le Spine. Amano le Spine se si addomesticano con le Fiãme. Amore in voce di fuoco parla dalle Spine. Dio ad amar invita in abito di punture; ed ò sien le Fiamme, ò pure le Spine, che parlano tutto ad amar in vita, tutt'è parlar d'-

(a) *Procop. Algaz. in Exod. cap. 8.*

d'Amore:(*a*) *Vox eſt Amoris*. Care fiamme v'adoro nel Roveto con Mosè, e paſſo a contemplarvi più dimeſtiche, e non mē vaghe nel tenero ſeno di Roſalia.

Io mi dolgo però di voi (oh quanto!) notti, che l'oſſervaſte bagnar di tenero pianto, e sì ſouvente il pavimento, violar cogli amoroſi ſuoi ſingulti gli alti voſtri ſilenzij, vegliar qual ſentinella d'amore d'innanzi al Padiglione Eucariſtico, omai sì acceſa di Gesù, ſolo ſuo ben, ſolo ſuo cibo, da Gesù fin d'ora sì rapita, che languiſce in dolce deliquio all'amoroſo fuoco, palpita, vien meno, e il volto pieno di lumi gli và tutto in fiamme: di voi sì mi dolgo notti auventuroſe, ma pur avare ſe tutte chiudeſte ſotto dell'ombre voſtre quell'opre, che tante fiate chiamarono fin lo ſtu-

po-

pore dalle Stelle . Sebbene ? A che lagnarsi, ò Signori, che non ci si consenta il sapere, che che di grande oprò la vaga Amante là sulla prim'Alba dei pargoletti suoi amori ? Arde la stanza della Contessa delle Rose , e splende sì,ch'io con un sol raggio di tanti venuti a farle giorno anche fra l'ombre , che non iscuopro di mirabile,e sublime? come al Pellegrin , che viaggia in notte oscura , e procellosa ogni lampo è face, ogni baleno è guida ; così un riverbero di quel lume onde sfavillano le tenebre d' intorno all' incinta Madre di Rosalia, per me è Face, è Sole. Vola un Angelo dei primi al letto dell' addormita Principessa , e fatto alto al superbo Origliere , scuotendo dalla fronte un Ciel di lumi sù, ei dice , auventurosa Madre ;

non più sonni. Precursore di Amori inuditi son io. Guarda il tuo seno or ch'egli è ricco d'un Tesoro. Cotesta Bambina per cui vai sì dolcemēte aggravata è peso per te di Gloria. Chiamala al Sacro Fonte Rosalia, e la vedrai alzarsi un dì qual Fiamma fin presso la sfera dei Serafini, e contendere d'amore con quei mirabili Amori. Belle comparse dell'Ambasciator luminoso voi c'additate, come in pieno giorno ciò, che la Santità Bambina di Rosalia quasi in notte buja nascose. E nò miei Signori? Parve ad Origene *(a)* sull'indizio di certi fuochi apparsi nella Camera della Madre d'Everardo non per ancora sgravata del suo pargoletto martire, parve giusto il prenunziarlo fin di quel punto per l'-Eroe

(a) lib.9.de Gra.cap.2.

Eroe,ch'ei poſcia ſi diè a vedere a fronte ancor dei Tiranni, e della Morte, e diſſe ver quel fenomeno della Grazia, s'indi a tre luſtri arſe da invitto il tenerello Everardo, e per amore incenerito cadde ſulle barbare Pire di Trebiſonda; Fate or voi l'oroſcopo all'Amore di Roſalia, e dai portenti, che lo precorſero argomentate di qual inudito mirabil paſſo caminarono le ſue fiamme. Anch'ella hà in ſua caſa dei lumi, dell' Ambaſciate. Nunzia d'amori è la luce, come indizio d'Amore fù ad Everardo il fuoco. Vaticinio di vittorie è il nome ch'il Cielo impone al dire del Celada: *Victoriæ præſagium eſt nomen è Cælo delapſum*,(d) è augurio anche per Roſalia di trionfi; ed il ſuo Amore, ed il ſuo

 Fuo-

(a) *De incarnazio.lib.*12.*c*.5.

Fuoco tante fiate s'incoronerà di vittorie, quante vincerà dentro, e fuor di se stessa il suo nemico.

Voi cito fiori del suo Giardino, a voi di sue imprese amorose chieggo conto testimonj odorosi. Quante volte l'osservaste portarsi da voi come l'Api in sù l'Alba a cogliere dolcezze, ella sì pur ad imparar lezioni in bianco, documenti in Purezza. Al primo schiudere del Giorno s'avia (cred'io o Signori) ad udire quei vegetabili Maestri: Sente dai Gigli uscir voce, voce che chiamala ai candori: Ode le Rose, che gliel consigliano a non volere altra porpora per le sue guance, che'l virginale rossore. Ascolta gli Elitropi amanti, che la persuadono a non far altro oggetto delle sue simpatie che 'l divin

So-

Sole; ed è per questo sì vaga di Purità, che scredita per fin dei Gigli il candore, ed è sì vogliosa di pene, che auvilisce con la vermiglia porpora del suo bel sangue gli ostri ancor delle Rose; ed è per modo innamorata di Gesù, Almo Pianeta dei suoi amori, che lui solo ama con passione, lui siegue con impeto, ai di lui movimenti fa Ecco di dolore co' suoi sospiri: da poter dire con quella vaga dei Cantici, ita agli Orti, alle piante, ai Fiori per consimili lezioni d'Amore: *Omnia nova, & vetera servavi tibi dilecte mi.*(a)

Non la vedrete già voi per questo Sale del suo Palazzo in visite, in corteggi, in conferenze. Sà troppo ben la pudica, che l'Innocenza hà del cristallo il terso, il vago, ma il fragile an-

(a) *In can. cant.* 8.

ancora. Capiſce, che le converſazioni ſono que' pericoli, c'anno in uſo di far perdere a più d'un bello Spirito anche l'apprenſione di perderſi. Intende, che la beltà in gōna facil coſa è s'arrēda s'è converſevole. S'avvede, che i volti più ſerviti ſono i più mal ſicuri, ch'è poi miracolo da qualcuno non vengano inſidiati s'anno molti al corteggio: maſſimamente quando il Padre, e la Madre non vedono (come una volta) ed era male, ò pur s'infingono di non vedere (come oggi) ch'è peggio; Sfidate ora, che n'è tempo la Sacra Spoſa, e venga, ſe puol a contendere con l'Amore di Roſalia. Fu mirabile, ch' il nieghi ò Signori? l'Amore della ſacra Eroina, perche Amore ſceſo per commiſſione dello Spoſo a ſuggellarle il Cuore, e'l

e'l braccio ancora. Il Cuore, e niuno Oggetto amasse più mai: *Pone me ut signaculum super cor tuum.* Il Braccio, e stasse indi in poi qual Guerrier di coraggio soprafino, che in armi custodisce le sue conquiste, ella pure in difesa del suo amore, delle sue fiamme, vuò dire dei trionfi riportati fin dalla culla di tutti gli altri amori. *Pone me ut signaculum super brachium tuum.* (a) Ma che? Un Amore sì forte, ed una Fiamma così guerriera convien cedano al Fuoco, ed all'Amore di Rosalia. Giunta Rosalia a conoscere, che Dio solo è quel divino Oggetto, per cui amare ogn'alma tutta dovrebbe essere amore, fece voto di Purità: Così consacrò a Dio la Sorgente istessa degli Amori; e questi gli è il Cuore, che di

par

(a) *In cant. cant.* 6.

par con la Spoſa ſuggellato ella c' addita per amore. Più. Vuol, ch'ei ſappia l'amato Bene, che ſua ſarà per ſempre Roſalia: quindi armata di ferro, ò ardire! Si recide, ò riſoluzione? il Crine, ò Trionfo! Moſtrando, che hà eſſa ancora, ſe l'ebbe la Diletta dei Cantici valore da difendere ciò, che per amore avea già donato a Dio; e queſto è il braccio; Sicchè Gesù puol vederſi in quel Voto come in ſuggello ſul Cuore di Roſalia: In quel crine reciſo come in ſuggello ſul braccio di Roſalia, e ſe vanno del pari fin quì le amanti, và più in sù Roſalia della Spoſa, e prende la fiſonomia di più eroico il ſuo fuoco, il ſuo Amore.

Ed' ò chi non l'ammiri, or che in un aria di traſporto tutto amoroſo paſſa a diſprez-

zar la bellezza, le Corti, la gloria, gli anni, il Principato? Stupiſco ancor io in veggendola uſcire dai Gabinetti ſenza volgerſi a dir loro un ſolo addio; Fuggir dal caro ſeno dei Genitori con niente di quel ribrezzo, che laſciano anche a gran cuori le grandi riſoluzioni. Traſſecolo in contemplarla, lungi però dal faſto dei Socrati, calpeſtar gli onori, che ſono ſuoi; le ricchezze, che ſono ſue; il ſangue reale, ch'è ſuo, e a farſi ſuo ſceſe giù dai Troni Normandi, uſcì dalle vene dei Carli Magni, e paſſando per Scettri, Porpore, e Corone venne con ambizioſo ingemmato piede a ſtagnare in ſeno di Roſalia: E a tutto fà volto franco, a nulla cede. Niente vagliono ad iſpaventare le magnanime idee del ſuo gran Cuore l'immagini

del

del Principato, che lascia; l'amore dei congiunti, che non cura; la fortuna reale, che disprezza. O Cuore! O Donna! O braccio! Cuore più vasto di quello della Sposa. Braccio più forte di quello della Diletta, s' a minori imprese serbò l'Eroina degli amori l' Amato, amore men coraggioso richiese, e solo Cuore, braccio, Amore, e fuoco venne a domandare più attivo, più vigoroso da Rosalia. *Pone me ut signaculum super cor tuum, super brachium tuum.* Qual scoglio, che cinto dall' onde torreggia invitto frà l'irate spume, nè a quell'ire torce, o cede, e fino a' zeffiri lusinghieri resistendo, torna inabili le dolci violenze; tale Rosalia o Signori, al contrasto dei proprj amori, per amore non s'arrende; alle scosse loro non s'in-

chi-

china, ed ò la miriate a fronte degli anni teneri, dei Principati, delle minacce, degl'inviti, del pianto, dei Congiunti, dei Genitori, di quanto puol far flessibile una reale Fanciulla, è scoglio ai scongiuri, alle violenze, al piacere, a Rosalia: ama, e amando in tutto, e sempre il suo Dio invincibile riesce alle promesse, agl'insulti d'ogni altro amore. *Ascensiones disposuit in corde suo.*

Quà le Bilance d'Esdra, che sono da fuoco, e mi si pesino queste fiamme: *Pondera mihi ignis pondus.*(a) Ah, che l'Amore di Rosalia giunto è agli eccessi, nè v'anno bilance, che regere possano al giusto peso. *Quis natorum hoc facere poterit?* (b) All'usanza di certi vapori, che arrivati ad infiammarsi, e di-

(a) *Esd. 4.* (b) *Ibid.*

divenuti fuoco, mercè al Sole, che con amorosa bizzarria li sollevò, perdono le natie loro sembianze d'una tale stupenda guisa, che l'occhio stesso più non li rauvisa, allorche fatti fulmini tornano alla Terra: Anche Rosalia arsa d'amore, e per amore uscita di se non serba nè pur le primiere fattezze. Perdè ella se stessa, si trasformò in un altra, nè v'hà chi più dar possa conto del suo fuoco, del suo Amore. Vive, e non vive più ..... Spieghiamo un miracolo della Grazia con un portento dell'arte, e sia un gran fuoco la misura d'una fiamma maggiore.

Archimede per incenerire quanti legni assoldò Roma allo sterminio di Siracusa unì li raggi del più fervido meriggio nel concavo seno d'uno Specchio,

chio, indi unitili in lega offensiva abilitolli ad ardere, a divampare, a fare il famoso incendio, che voi sapete; mostrando a lampi di vittoriose mille fiamme, che la Sicilia è un di quei Regni, cui per difendersi non abbisognano sempre arme, e armati, sovente gli basta il suo Ingegno: così Archimede con l'Armata Latina, e così Dio con Rosalia. Ecco lo specchio, ecco il raggio, ecco l'Incendio. Passa un dì la reale Fanciulla innanzi ad un cristallo, terso adulatore dei Volti; E non per consultarvi, come si credono le vanarelle Fanciulle, la bellezza sibbene per chiedere qualche refrigerio all'amoroso fuoco. Vi lascia cadere, così in passando un ruggiadoso sguardo (sguardi ò voi felici se solo a tal fine vi porta-

ta-

taste allo specchio) quando vede, Ahi vista! Ahi conoscenza! colà per entro a quel cristallo il Crocefisso, il Crocefisso, che dalla tersa luce manda una voce formata in spirito sottile, che dice ansante, e fiocca: Rosalia mirami in questo Specchio. Or io domando dov'è Rosalia? Nel cristallo di Rosalia veggo crine divelto, Volto abbattuto, Fronte condensata in nuvole di dolore, quivi altro non vedesi, che il Crocefisso; ond'io come Gesù sù i lidi di Galilea, domando quì sulle fiorite sponde della vostra Conca d'Oro: *Cujus est imago hæc?* (a) Ella è l'Immagine di Rosalia, che gli specchi anno in costume di rappresentare, chi in essi se stesso contempla, e mira. Non è di Rosalia, che nel porten-

(a) *Luc.* 6.

tentoſo giro non veggo io già la Donna Reale impreſſa, ſi ben il Crocefiſſo. Ah, che tolſe Gesù a Roſalia le fattezze di Roſalia, e fattoſi con un miracolo d'amore appena mai più viſto Immagine di Roſalia, rendendo luce a luce, fuoco a fuoco, amore per amore, trasformò l'amãte in Crocefiſſo, e foſſe pur ver di Roſalia ciò, che di Paolo Paolo ſteſſo rãmenta, ch' era amando giunto agli eceſſi, fino a trasformarſi in Crocefiſſo: *Vivo ego jam non ego, vivit verò in me Chriſtus.* (*a*) Queſti Signori gli è il peſo della fiamma, che nè pur Eſdra ſeppe additarci con le bilance da fuoco. Queſta l'Immagine ch'io non ſapea di chi ſi foſse. *Cujus eſt imago hæc*? Queſto è l'eceſſo a cui giunger puol l'amore,

traſ-

(*a*) *ad Gala.* 2. 20.

trasformare l'amante nel bene, che ama, portarlo, come volea Agoſtino, fuori di ſe: *Amor meus pondus meum*. (*a*) Obligarlo in miglior ſenſo, che non diviſava Platone, ad abitare più che in ſe fuori di ſe: queſta per finirla è la ſtupenda inarrivabile Eſaltazione di quel fuoco, che preſe così all'eroica a divampare il Cuore di Roſalia. *Aſcenſiones depoſuit in corde ſuo*. In un punto d'ardore, al ſentire dei Matematici, reſtrinſe Archimede tutta l'attività del Sole. In un riverbero d'Amore epilogò là allo Specchio di Roſalia tutte le tenerezze il Crocefiſſo. Arſe Marcello, e le navali antenne tutte voloron per l'aria in più minute faville. Arſe in un ſubito Roſalia, e fù il ſuo raggio, il ſuo ſguardo, il ſuo

(*a*) *conf. l.* 19.

ſuo fuoco sì fervido, sì attivo, sì prodiggioſo, che tutta diſtruſſe l'antica Roſalia. Ad un uſtorio ſpecchio aſcrive Siracuſa il trionfo, lo ſcherno dell'Audace condottiere, la ſconfitta fin delle ſperanze latine. Al criſtallo di Roſalia attribuiſce la fama di non oſcuri Autori il cambiamēto ſtraniſſimo di Roſalia in Croceſiſſo; io a quello ſpecchio, a quell'immagine, a quello ſguardo, a quel Croceſiſſo, a quella fiamma appendo come trofeo d'amore inudito la ſtraniſſima elevazione del Cuore di Roſalia. *Aſcenſiones diſpoſuit*. Fanciulle dei noſtri giorni voi nol vedrete già ai ſpecchi voſtri il Croceſiſſo. Ignudo amore ama le negligenze dei Volti; fugge dagli artificj, odia le pompe. Uomo di ſpaſimi non sà venire dove ci

ſono de' liſci, delle morbidezze. Rè dei dolori s'incorona di ſpine. Oh penſate s'ei vorrà moſtrarſi ai ſpecchi voſtri dove la bellezza ſtudia luſinghe, arma inſidie, ordiſce ai cuori tradimenti, e a far più colpo li naſcōde tra i fiori. Ma a chi parlo? ove ſon'io? ov'è Roſalia? Allo ſpecchio io la laſciai ò Signori, colà inviſcerata, e aſsorta d'una guiſa, che di Roſalia non è rimaſta, che un' ombra ſpirante del Croceſiſſo. S'ell'è così, contempliamola in ſecondo luogo ſublime nelle ſue Eſaltazioni: vedianla in aſpetto ancor di penitente, e tutta mantenerſi ſimile al Croceſiſſo col favore ingegnoſo della ſua Penitenza. *Aſcenſiones diſpoſuit in valle lacrimarum.*

Perche Gesù al ſanguinoſo gran vanto giungeſſe di Redento-

to-

tore, ſi collegarono

Gli Uomini cō le loro colpe:

I Demonj con le loro Eſibizioni:

Il Calvario con le ſue traverſie,

perche altresì Roſalia foſſe un Ritratto al naturale di quel Redentore, s'unirono

Le colpe, che non commiſe:

L'offerte dell'Inferno, che ricusò:

I Rigori del Quiſquina, e Pellegrino, che ſoffrì.

Eccola ſimile a Gesù in ciò, ch'è penar ſenza colpe, che l'obbligaſſero a divenire Penitente.

Parve pur ſtrano al Profeta vedere Gesù al tormento, perche ſempre ſembrar debbe ſtranezza, che l'Innocenza patiſca: (a) *Poſuit in eo iniquitatem omnium*

(a) *Jer. cap.* 8.

nium nostrum. Pure quì gli è dove comparve eroico il penare del Nazzareno. Umiliarsi ad un peso, che non è proprio. Adattare gli omeri innocenti ad una Croce, che non conviensi al Crocefisso. Fare suo peso, sua croce, suo delitto l'altrui supplicio ha dell'eroico oltre ancor all'eroico; e però fà correre egli stesso il reale penante voce niuno aspiri a questa gloria, s'ei penando senza delitto l' ha resa tutta sua, e quindi incapace di passare ad essere d'altrui. *Gloriam meam alteri non dabo.* (*a*) Buon prò vi facciano Rosalia le vostre pene. Ogni lagrima, che vi fugge dagli occhi è per voi un marco d'onore soprafino. Ogni sospiro, che vola via dal vostro labro, è un richiamo di plauso.

Ogni

(*a*) *Luc.* 9.

Ogni ſtilla di pianto verſate dal fianco lacero è prezzo a comperarvi la gloria di Gesù. Tāt'è miei Signori. Ella la voſtra nobile Concittadina qual vi ſi moſtra dalle Storie, e dalle Tele; qual'è perche tale in ver fù; tutt'orrore, tutta cilicij, tutta flagelli, tutta ſangue, tutta pene, e l'emola del Redentore, in ciò ch'è penar con coraggio, con fame di cruci, con voglia (ſtetti per dire) immenſa di patimenti. *Gloriam meam alteri non dabo*, nol dirà già più il Crocefiſſo quando ſi tratti di Roſalia. Merita da Gesù diſpenſa la legge della Gloria, ſe da Roſalia ſono diſpenſate le leggi tutte del dolore, ed or, che arrivata ell'è a ſofferire ſtracci, ambaſce, e sfinimenti ſenza delitti, giunga pur ancora ad incoronare la fama delle ſue

pene con quegli applausi, che danno tutta la riputazione alla penitenza del Crocefisso : *Gloriam meam.* Quando un bel Volto non hà peccati da rattristarsene, innamora con le sue melanconie. Quando gli sguardi non furono licenziosi, rapisce la penitẽza delle pupille. Quando la mano si trattiene a castigare la sola Innocenza, ogni colpo è un panegirico del dolore; ogni percossa stampa un' Immagine del Crocefisso; ogni ferita a bocca di sangue chiede a Gesù qualche gran parte della sua gloria. Quando ..... Mirate là negli antri di Marsilia, la Penitente di Maddalo. Crine scarmigliato, e lacero, fronte abbattuta, piede, che stampa in ogn'orma vestiggia di sangue; che spavento! che rigore! che penitente! sì: ma sono dovute

ai

ai disordini del capo le negligenze del crine; Troppo furon vaghe le pupille di predar cuori, or ragion volle, che giaccian meste, inchiodate al suolo, Pleiadi senza conforto, e lagrimose. Sono delle pompe penitenza i rigori, la nudità; E dei discorsi impudichi castigo il silenzio, il ritiro; e'l piè trafitto paga il fio alle sale da festa tante fiate profanate dai di lui giri. Non vi perdo di vista Rosalia; anzi dai rigori dagli Antri di Maddalena imparai a comprendere la penitenza di Rosalia. Sono in moto, ò Signori, i flagelli: pallide le sembianze, addolorati i lumi di Rosalia, aperto in più ferite il fianco, snudate l'ossa, in veduta le profonde sue pene, e pure non hà ella delitti da piangere, follie da condannare, licenze da pu-

nire; che mai alle danze ella portò il ſuo piede, mai ſtudiò tradimenti coll'inſidie del crine, mai fè comparſe da caſtigare con l'ombre, con i ſilenzij, con i rigori di Maddalena, e s'ella pena come Maddalena, e s'ella pena con Gesù ſenza i delitti di Maddalena, giunga pur anche alla gloria di Gesù: *Gloriam meam*, a quella gloria cui arrivar non puote co' portenti del ſuo dolore la Maddalena. Vedeſte voi mai que' Ruſcelletti, che dilungatiſi dalla loro fonte Madre, taciti pellegrini, e ſol mormorando di gioia s'auviano al Mare? Niente gli arreſtano l'aure, che loro d'intorno ſuſurrano; Le frondi, che ronzando par ſgridino le loro fughe, l'erbe naſcenti, che dalle ſponde ſembra inſultino al loro paſſo: ma riſoluti, coſtan-

ſtanti, e orgoglioſetti ancora addio par che dicano in loro voce, Fonte Madre, aure, ſponde, erbe addio, al mare; al mare andiamo, a trasformarſi in mare. Or d'una ſimile guiſa diſcorrete di Roſalia. Ella dapoi che preſe ad invaghire di Gesù penante, a volerne in ſe una copia di quelle pene armata di coſtanza, ricca di cuore, paſſa tra gli agi, e le delizie; Veſte di ſpaſimi, s'inabbiſſa nelle di lui traverſie, fugge dalle Reggie, ſin vola al ſeno dei Genitori; ed alla Reggia, ed ai piaceri, ed ai Genitori, che gli ſpediſcono dietro per arreſtarla le ſperanze, il piacere, la gloria, il pianto, la fortuna riſponde: al mare; al Crocefiſſo, a trasformarmi nelle pene del Redentore io vado. *Aſcenſiones diſpoſuit in corde ſuo.*

State però a vedere, che nol soffrirà l'Inferno senza risentimenti. A frastornare le risoluzioni del Verbo, ch'erano di redimere il Mondo a prezzo di croci, non che di fiele, di spine, e di tormenti giocò d'invenzione l'Inferno. Per sù l'erte gran cime di superbo Monte guidò il Divino Unigenito, e schieratele sotto delle pupille tutte in un fascio le Clamidi, e le Corone, tutt'è tuo, ei disse, con la voce d'un fier Demonio: *Hæc omnia tibi dabo* (a) *si cadens adoraveris me*, legge il Lugdunense: *Si Crucem non sustuleris*. Tutto è tuo, in che sol più oltre tu non distenda il passo verso il Calvario. Gran tentazione è la vista dei Regni! Maggior tentazione la speranza d'avere Regno. Invincibile perche massima

(a) *Matth.8.Raim.Lugd.hic.*

ma tentazione l'oblazione di tutti li Regni. Il ſanno gli Abſaloni, che perderono il Regno per vaghezza d'avere un Regno. Intende, che voglia dire Regno, chiunque perde Dio per non laſciar di regnare. Vinſe però il Redentore la tentazione dei Regni, e poco coſtò a lui il trionfo di tutte le Corone, ch'ei ſolo intende ciò, che non vogliono capire i Grandi, intende, che i Regni ſono piccole gran coſe, e queſte piccole gran coſe innanzi a Dio non anno peſo: (a) *Omnia vanitas*.

Chiudeſti i lumi ò Ciel, e voi Stelle tutta copriſte la vaga pompa della voſtra luce per occultare alla raminga, e ſola il ſentiere, che guidavala al ſolitario Specco. Ma ella pur vi giunſe tra' pianti, e ſoſpiri; tra

(a) *Proverb.* 8.

lagrime, e ſinghiozzi; tra ſpaventi, e racapricci, e ſolo (ahi rio infortunio!) impallidiſce, e ſviene quando l'Angelo ſuo Condottiere, l'amata guida s'aſconde, ed ella riman ſola, con innanzi l'orrida Rupe del Quiſquina, con in dietro l'oſcure Valli, e le ſcoſceſe balze, con in cuore il rammarico glorioſo di poter eſſere anche in materia di pene tradita. Che orrore! Che notte! Che abbandono! Non temete, diſſele allora un nero penſiere, che fù ſuo Demonio, non temete Roſalia. Hà il Cielo delle guide per le Fanciulle, che ritrattano i falli del piede, e caſtigano con ſaviezza le loro fughe. Tornate al Patrio ſen tornate. Coteſti, che quinci d'intorno ſcorgete aurei bei Feudi foran voſtri, con che ſol vi diſponiate al ritorno. Vi baſti

ſti magnanima d'averli fuggiti, e fatto quindi ſapere, che avete un cuore d' aſſai più vaſto di tutti inſieme li giri delle corone, s'aveſte cuore capace d'abbãdonarli. Chi fugge dai Scettri è ſuperiore ai Scettri. Chi ſi diſpenſa del comando hà la più giuſta delle diſpoſizioni a comãdare. La gloria dello Scettro è fatta voſtra; le fughe del voſtro piede ſon divenute omai la voce del Trono, uditela che vi richiama a ripigliare, e con uſura di plauſo la reale fortuna, cui con ſcorteſia sì bella volgeſte gli omeri. Tornate. Che ritorno? che comando? che gloria? Pur che v'ami (diſſe la timidetta) pur che voi ſiegua caro mio Crocefiſſo rimangan tutti vedovi li Troni, e ſiano abbitati dal ſolo orrore del Principato. Dolce è lo ſpoglio della

Fortuna reale quando puol piacere a voi. Più amabile gli è il ſervire così, che 'l regnare. Mi ritiro ai Monti, alle ſolitudini, agli antri paga di voi, di voi ſolo contenta, e pur che vi ſiegua alle pene, vadan le gioje, vadan i Feudi, vadan le Corti, con quanto è, ed eſſer può di Roſalia.

Non diſſe più, ò Signori, che l'interruppero gli Angeli ſceſi dall'Empireo con armonia di giubbilo a complimentarla ſul ſuo diſprezzo, e ſe gli ebbe il Redentore doppo la vittoria delle corone al corteggio: *Ecce Angeli acceſſerunt*, (*a*) ebbeli anche Roſalia non ſolo umili ammiratori del trionfo dei Principati, ma guide al penoſo ricovero del Quiſquina, dove poteſſe emular con le ſue pene le

(*a*) *Matth*. 8.

le ſanguinoſe vicende del Calvario : *Aſcenſiones diſpoſuit in valle lacrimarum* .

Non me'l decantino più le Sacre Carte quel Vecchio Abramo venuto ſul Monte Moria a far pompa,di ferro, di fuoco, di Sacrifizio. La gloria dell' Olocauſto è tutta riſtretta alla prontezza di ſacrificare. Quì sì al piè ſolingo dall'aſpra ſua rupe,ch'ella compiè la reale Fanciulla con un ſolo voto più olocauſti. Svenò l'amore del Principato, l'amore dei Congiunti, l'amore di Roſalia, tre vittime da far ſuperbo il ſuo mirabile Sacrificio , e mai depoſe il ferro,che pur depoſe Abramo, mai eſtinſe la fiamma, che pur eſtinſe il Patriarca,mai ceſsò di farſi per ultimo ſimile al Croceſiſſo , in queſto , ch'è ſofferire i rigori ſpaventoſi del ſuo Quiſqui-

quina, come lui le peripezie ſanguinoſe del ſuo Calvario. Aſpri gioghi ſiete voi rei d'un gran delitto perche ſepelliſte un gran teſoro di pene. Salita la valoroſa, e fattaſi ſpettacolo al Cielo di più trionfi, per le così ardue impreſe condotte a fine; ſalita, io diſſi, ſull'orride cime del Quiſquina viddeſi innanti Gesù, e Maria. Accennarle la balza inoſpita a tutti fuor che allo ſpavento, all'abbandono: dirle: Colà portati Roſalia a vivere, e dileguarſi in un baleno tutto fù uno. Argomentate or voi di qual aſpro tenore foſs'ella la Penitenza di Roſalia. Penitenza, che debbe piacere a due Maeſtri viſti incontentabili fin trà le pene, e più acerbe, e più angoſcioſe. Penitenza ordinata da que' cuori, che parvero nati, e fatti per

ſoffrire quant' ha di crudo la barbarie; la barbarie, ch'è tutta ingegno quando và a fare degl' infelici; penitenza.... ah ch'io non sò dire altro ſe non, antro, orrore, notte, ſaſſi, geli, pioggie, venti, cilizij, flagelli, catene, inedie, ſangue, carnificine. Antro funeſto, ma pur beato, che l' accoglieſti infra l'orride perpetue tue melanconie. Saſſi aſpriſſimi, che lapidaſte i parchi ſonni d'una real Fanciulla. Rupi invaſate dai venti, veſtite a gelo, ſparſe di precipizij, ſeminate di terrori, flagellate dai Solioni, che ci contate di Roſalia? Fonti creſciute all'onda del ſuo pianto, Erbe ſelvagge, che irritaſte la ſua fame, nulla ci ridite di sì aſpro rigore, di sì acerba penitenza! Hà ella però ſcritto la Penitente ſulla bocca del ſuo, anzi

zi che ſtanza, monumento, e que' muti caratteri ſono omai divenuti, null' auvedendoſene Roſalia, lingue a favellare dell' inudito ſuo pentimento. *Ego Roſalia Sinibaldi Quiſquinæ, & Roſarum Domini Filia*: Non vi conto bei preggi di ſangue Principe. A formare un'Immagine del Crocefiſſo non baſtano li Principati laſciati in abbandono, l'alta reale fortuna fatta caminare doppo la Croce: *Amore Domini mei Jeſu Criſti*. Fiamme del cuore di Roſalia foſte i Fabri in parte, ma non in tutto delle ſtupende ſue eſaltazioni: qualche coſa di più ci volle a portare più in là dall'eroico il ſuo rigor penitente. *In hoc antro abitari decrevi*: quì sì che mi fermo ò Signori, dove la dotta mano regiſtra in duro ſaſſo gli alti riſcontri della ſua penitēza.

Per

Per far sapere, che Gesù appassionato patì con eccesso, scrisse il Profeta Cronista delle sue pene, ch'ei penò tanto, onde si fè una cosa tutta del dolore: (a) *Virum dolorum*. Frase espressiva d'un tormento sommo, se predicandosi il dolore d'ogni Uomo, che s'addolora con dolore ordinario, quì si predica l'Uomo del dolore, perche quì l'Uomo s'addolora oltre ogni legge, e pena con dolore, che entra dentro i confini dell'immenso, dell'inarrivabile: *Virum dolorum*. Confonde il Profeta i casi, i Predicati, il Soggetro, ed è mistero l'errore, Panegirico della pena la confusione. Torno al sasso di Rosalia. Scrisse l'auveduta *Abitari*, non già come ragion sembra scrivere dovesse: *Abitare*, e dir el-

(a) *Ier. Tre. 2.*

ella volle, e'l disse in fatti. Fu Gesù l'Uomo dei dolori? *Virum dolorum*. Sarò anch'io la Donna delle pene, immersa, inabissata, circoscritta dalle pene. *Abitari*. Non si distinse il Redentore dalla Passione? *Virum dolorum*. Non si distinguerà nè pur Rosalia dal suo rigore. *Abitari*. Fu l'amato Bene una sol cosa co' flagelli, con le spine, colla croce, con l'agonie? *Virum dolorum*. Sarallo pur Rosalia, e se del divino Esemplare ebbe a dire il Cronista delle pene: *Virum dolorum*, della sua copia spirante leggano in selce l'età future il dolente riscontro, or ch'ella per aspro governo di tormentose invẽzioni è divenuta un nõ sò chè da non distinguersi più dagli antri, dagli orrori, dal silenzio, dall'inedie, dal sangue, dai flagelli,
dal-

dalla Penitenza: *Abitari. Virum dolorum. Aſcenſiones diſpoſuit in Valle lacrimarum.* O' Antro! O' pene! O' Crocefiſſo! O' Roſalia! O' Penitenza!

E pure non è quì dove ſpicchi tutta la coſtanza dell'ingegnoſo ſuo tormento. Nel Pellegrino verſo cui s'avvia a paſſi di ſangue dietro la ſcorta di due Angeli, convien vederla in più ſtupenda elevazione di pene, eh che un ſol Calvario non baſta a formare ſul modello del Crocefiſſo la grand'Anima penitente? m' intenderete con un'occhiata. Ecco là Adamo dopo la diſubbidienza in quella valle, che circonda la reggia del terreno Paradiſo. Tutto egli è ſtenti, tutt'è ſudore, tutt'è melanconia: apre col Vomere il ſeno al ſuolo contumace, e duro. Inaffia le ſud-

di-

dite zolle co' tiepidi ſtenti, che gli grondano dall'acceſa fronte, mena giorni da sfortunato bifolco ſebbene nacque allo Scettro, al ripoſo, ed all'Impero. Aſpro tiro d'offeſa Giuſtizia condannare un Principe al duro eſilio dal ſuo Trono natio; più aſpro, volerlo eſule con innanzi la Regia ſteſſa da cui partì. Così con i fiori del Giardino beato lo punge l'irata, e con più ſenſo delle ſpine, sù delle quali verſano ſangue le raminghe piante. Così più dell'aratro rieſce nojoſo, e di peſo alla mano lo Scettro, che oziar vede là sù del perduto ſuo Trono; così s'affanna, s'accora lo ſgraziato Principe, perche mira a ſuoi danni militar le delizie, uſcire le traverſie ad aſſaltarlo fuori dai confini della ſicurezza, venute le catene dal Paeſe della

li-

libertà, dal territorio del comando comparsa la schiavitù, l'esilio dalla Patria, fatto quindi per rendere Adamo un misero senza somigliante, fatto nascere, diciamo così, l'Inferno dal Paradiso. *Adam è regione Paradisi habitare jussit Deus, ut assiduus conspectus molestiam renovans exatiorem illi præterea sensum expulsionis a bonis*; (*a*) ne contempla l'alta gravosa condizione di quell'ingegnoso castigo il Grisologo. Io voleva ò Signori dissimulare ogni encomio di voi, e della Patria vostra felicissima per non lodarvi con vostro disgusto; ma ora che la loda di voi, e della Patria vostra, a me ancor per cagion di Giustizia, e di Gratitudine sì cara, torna in plauso di Rosalia, e serve a dar l'ultima fisonomia dell'

(*a*) *Crisosto. Hom. 2. de Laz.*

dell' eroico all'illuſtre ardore della ſua penitenza, parrebbemi troppo ingiuſto il mio ſilenzio, ſe non più toſto reo di troppo eccеſſo innanzi all'età che debbe venire dietro ai voli della voſtra gloria; conciosiache in tacendo l'onorate voſtre inſigni prerogative, torrebbeſi a Palermo la gentile, famoſa Patria di Roſalia, ciò che corſe a far vie più celebre la penitenza di Roſalia. Nol niego io dunque a te Patria avventuroſa quel vanto, che a te nè pur contender può l'Invidia, moſtro ſempre profittevole alle gran coſe: lo ſei una copia al naturale del Terren Paradiſo, ſe nulla a te manca di vago, d'ameno, di ſplendido, di ſublime, d'ammirabile. Al modello della Patria Celeſte, che *Civitas in quadro poſita* dieſi a

ve-

vedere all'Estatico di Patmos (*a*) sembra, che spicchi, e spicca in vero, la decantata celebre tua quadratura. Pare s'agli occhi credi sien condotte a stagnare nelle Pretorie eccelse tue Fonti l'acque di quel Fiume Principe, che *Egrediebatur de loco voluptatis*, (*b*) e'l Mondo ammira in sì stupenda mole gli stenti coronati della tua magnificenza. Dai Cassari, con sì splendida, e singolare direzione condotti a segnar Mari per vittorie segnalatissimi; Colli, e Piani per favore d'amico Cielo benignissimi, ogn'uno sente (se non avesse dal livore mortificato il senso) sente aura di piacer sommo spirar dalle mura fatte così gareggiar con le più pompose d'altrove, e sorvolar ancor, fuori d'ogni lite, le sog-

(*a*) *Apocalips*. 6. (*b*) *Genes*. 1.

gette, quelle che mirano non ſenza abbaglio lo ſplendore del tuo diadema. Dalla fronte de' tuoi ſontuoſi Edificj, non pochi, nè incogniti a quelle pupille, che penetrano più, che non vedono puol imparare qualche coſa di grande la foraſtiera magnificenza. Il tuo ſangue sì antico, sì puro, e sì venerato da quanti n'intendono il preggio, e ne peſano il valore; e'l ſuo preggio è naſcere in compagnia delle Corone, il ſuo peſo è creſcere all'ombra dei Scettri, venir a canale continuo dai Troni; l'Indole de' tuoi Cittadini aurea in vero, e manieroſe: fin da que' cuori, che non an guſto quaſi nè pure per accogliere la gentilezza, è ammirata, è gradita; La Fede quivi sì bella dove ſerve, che puol meritar l'invidia di quel ſuolo

in

in cui regna; La Pietà in quanti alleva figli pel Vangelo l'Aquila tua di par invitta, che invincibile; tutto cotesto gran fascio de' tuoi encomj fà vedere al Peregrin, che ai tuoi lidi giunge, nè vi si scosta senza rammarico, ch'ai in te qualche cosa di splendido, di sublime, d'incomparabile, s'ai in te di che armare le gare dei Forastieri, dei Prodi, dei Grandi, cui è gloria, è piacer sommo, l'averti almen così in passando veduta. Ma che? Lo ripensasti mai teco stessa illustre Patria, cotesti alteri tuoi vanti essersi cambiati per Rosalia in manigoldi più aspri, e fieri, perche più teneri, e pomposi? Sì qual altro Adamo Ella pur volle il suo esilio in vicinanza alla Patria. Gli piacque un Calvario di gioja doppo un Calvario di

pena, e se fù ingegnosa la sua penitenza là sulle rupi del Quisquina, più d'ingegno mostra il suo dolore, or ch'è venuto a crocefiggerla con le delizie suoi gioghi spaventosi del Pellegrino. Hà pur del fiero quel tormento, che vien dalla gioja! Pace però Quisquina, e Pellegrino, Monti pace. Non vò io vedervi disputare l'uno all'altro il vanto di più crudele. Mi pento d'avere armate fra voi le gare in un Paese dove son chiuse le porte a Giano, e la Palermitana guerriera Gloria dorme coronata di Pacifici Ulivi all'ombra augusta dei suoi trionfi. Mi basta vedere Rosalia solitaria quì dove con bel tumulto scherzan giulive in amoroso strepito l'affollate vie. Basta sapere, che visse ignuda con a fronte lo sfoggio, e la gran

pom-

pompa di queſte ſplendide mura. Baſta contemplarla priva d' ogni bene innanzi a Palermo, che d'ogni bene abbonda, per capire con un occhiata di quanto s'inaſpriſce la ſua Penitenza. Fu Alba di ſangue il Quiſquina; Eſpero di dolore il Pellegrino. La culla al ſuo patire la dieron le rupi del Quiſquina, la Tomba al ſuo morire dieronla quelle del Pellegrino; e ſiccome il Sole, che naſce è tutto luce, il Sole, che muore è tutto luminoſo: così Roſalia sù d'una, sù dell'altra famoſa balza chiama in corteggio di ſtupore l'ammirazione, nè più mirabile puol moſtrarſi l'ingegno della ſua Penitenza, quando à chiamate fin le delizie della Patria a tormentarla: à fatto venire il dolore dalla Regia del piace-

re, obbligandosi a morire dove fà un così buon vivere; contenta, che sieno spine a coronare la sua passione anche li fiori, sodisfatta di vedere le delizie con indosso l'inudito mirabil vanto d'averla formata, e mantenuta sull'aria del suo penante amor Crocefisso. *Ascensiones disposuit in Valle lacrimarum.*

Scendo ora con un pensiere dal Pellegrino; e passo a contemplarla per ultimo sublime nella beneficenza: *Ascensiones disposuit in loco quem posuit.* Dorme Giacobbe, e 'l Cielo gli piove in seno i suoi lumi. Sù Giacobbe cotesto suol, che premi, in sù di cui tu giaci è suolo al Ciel diletto, è Terra santa: *Terra in qua stas sancta est.* (*a*) Palermo lo sai, che la grotta cotanto incivilita dalla tua splendida

(*a*) *Genes.* 10.

dida devozione,e ſuolo al Ciel sì caro, e Terra mirata a pieno guſto fin dalle Stelle, perche vi giacque tant'anni, e vi dormì l'ultimo auventuroſo ſonno la tua (vuò dirla anche mia, s'ò mai è di tutti) la tua Roſalia, e di me forſe in ſingolar maniera, perche tuo mi faceſti in ſtrane, ſoaviſſime maniere, vale a dire col fino, onde cotanto abbondi, della natia tua gentilezza. Pure come ſe nol ſapeſſi di quel ſuolo i preggi, di quel Cielo gli amori, di si famoſa Grotta i portenti io vuò ridirtene alcun poco, ch'è ſempre dolce il ripetere ciò, che piace, nè mai, ch'io ſappia, increſcer debbe la rimembranza del bene, che giova. Al tocco di quell'auguſte reliquie è divenuta portento ogni coſa, ogni vil coſa in mano a chiunque ſiaſi divoto di

Roſalia. L'amore delle Pollacche, delle Svedeſi, dell'Auſtriache Reine à paſſato e monti, e mari, è giunto col favore de' ſuoi ambaſciadori a venerare più fiate l'Avello beato. Pellegrinarono, ahime che dolce ricordarſene? i voti loro ſplendidi, e doviziosi per avere qualche coſa di quel terreno reſo prodiggioſo dal ſolo contatto delle membra; fatto mirabile dal piè, che calpeſtollo, dalla mano che'l coltivò, dai ſoſpiri, che l'incenſarono, dal ſangue, dal pianto, che l'irrigarono; quãdo inſieme il fianco, e i lumi, quando diſgiunti, ſempre con empito, con coraggio, con abbondanza. Il ſaſſo sù cui celebrò l' Apoſtolo per tanti anni, a cui timida, e anſante, accoſtoſſi Roſalia à ricevere il divin Pane; unico riſtoro alle

ſue

ſue lunghe inedie ; un non sò chè di più dolce perche di mano d'un sì grande Sacerdote, quel ſaſſo,io diſſi, è paſſato,giachè la divozione con ſacri furti l'à rapito al natio ſuo centro, a far ſulla fronte ancor dei Monarchi la figura di gemma più che luminoſa. L'Antro terribile; cuſtode ahi troppo rigoroſo delle ſue tenerezze, dei ſuoi ratti, delle ſue cotidiane eſaltazioni và ſull'ale della fama a riſcuotere l'ammirazione di ben due Mondi, e'l Peregrin, che d'ogni tempo, d'ogn'ora; e tempo, è ora non c'è in cui novello Divoto non vi ſi moſtri per sù le ſcoſceſe pendici,il peregrin, quì dice, ſparſo il volto di ſacro ribrezzo, Ella ſalì in eſtaſi; là tenne a diporto tutto l'Empireo, più in là s'udirono le melodie beate, a quattro, a

ſei, a venti giorni ancora. Queſti è'l letto de'ſuoi ripoſi, un ſaſſo; queſta la menſa dei ſuoi digiuni, un dirupo; queſta la ſtanza de' ſuoi rigori, un ſolitario ſcoglio: ecco l'aſilo dal furor dei Venti, l'antro; ecco il campo de' ſuoi combattimenti, l'erma sfiancata rupe. Gesù dielle il ſuo ſangue più di due fiate, che l'avara rupe nè pur tant'acque diſtillava, e baſtaſſero a diſſettarla: Maria porſele ſouvente il latte, che l'erbe agreſti, e ſciapite non avean per Roſalia ſoſtanza da toglierle almeno in parte l'irritata fame. Così il Peregrin, che per colà s'aggira, e quindi felice s'ei puol avere in ſorte alcun poco di quell'erbe, di quell'acque, di quel ſuolo, cui à ipotecato il Cielo la ſua onnipotenza; Intendo ora ò Signori, perche

d'ogni

d'ogni vostra Accademia Ella sia la Tutelare, d'ogni componimento il soggetto più caro, di tutti l'amorosa compiacenza. Intendo perche i Tribunali vi si umiliano tratto tratto. Intendo perche il vostro Senato, quel sì celebre anche lungi da voi, tutto si perde in voti, in feste, in plausi. Intendo, ah chi non intenda, che i voti, le feste, i plausi, i Magistrati, i Senati, i Popoli pagano il tributo alla loro eccelsa Benefattrice, e donan ad usura le loro rimostranze? Tempo tu mi tradisci, nè hò io agio, perche tu voli, d'entrare nelle piazze ad esaminare quegli archi, nelle botteghe a ponderar quei sfoggi, nei Palaggi a contemplar quelle pompe. Veggo in gala i Tempij, le vie in festa, le tue fortezze in giulivi fuochi. Par disordine la cal-

ca, ed è pietà, par tumulto lo ſtrepito, ed egli è un viva. Pare ſuperbia il corſo de' tuoi flut-tuanti Cittadini, e pure è reli-gione. Così a ſuon di ſpari, a voce di plauſi, a lingua di fiam-me riſponde la patria, ſempre ſicura, ſempre grande, ſempre felice a i portenti dell'inclita gentiliſſima ſua Concittadina. Arde (umiliatevi maeſtoſe di-moſtranze della famoſa Paler-mo ad una ch'io quì regiſtro di-moſtranza maſſima perche Rei-na) arde in un voto a piè dell' Altare di Roſalia la divozione d'un Monarca, e porta con ſe l' ammirazione delle pupille, che ne vagheggiano l' eletto del finiſſimo argento, la con-dotta maeſtra del lavoro; bel voto sù di tutto ammirabile perche teſtimonio di profonda riverenza, uſcita dal cuore d'
un

un Regnante, sempre Grande perche sempre VITTORIO, sempre PIO perche sempre AMADEO. Ah che sulle labra di tutti fiorisce il caro Nome di Rosalia? L'invocano i Bambini, che loro l'insegnano le Madri; Buone Madri, così assicurano i Figli imparando loro un nome di sì gran peso, di tanta sicurezza. La chiamano dai Mari i Naviganti, e la morte, che veniva fuor d'ogni metafora sul taglio degl'irati flutti rispetta i legni anche sebbene sdrusciti, e conquisi. L'invocano i Devoti dagl'Incendij, e la risposta vien dalle fiamme ò spente, ò rese almen inabili a portar lutto a chi oppone poco poco della Grotta, alquanto del suolo, un Immagine, vale a dire un ombra di Rosalia. Alzatevi di letto grida un servente agl'Infermi

mi di Siracuſa in nome di S. Roſalia, e via la febre da tutto lo Spedale. Uſcite di Carcere ſclama una Donna, così volle la Beata, e cadono i ceppi, e s'apron da ſe le dure porte, ed eſce libero in Sicli il Prigioniere. Ceſſi il dolore del fianco, dice un viandante preſſo Meſſina, tanto impongo io a nome della glorioſa Roſalia, e frangeſi il calcolo, e'l moribondo ſi rinforza; riſana, ſi rauviva. Paſſi la peſte da tutta la Patria, raſſodatevi ò voi, che vacillate per furore di tremuoto, mura di Palermo: così ſupplicando dice il Senato pijſſimo; e perche tutto rieſca v'interpone l'invittiſſima ſua Protettrice, e fugge da tutto il Regno la nera falce, e reggon coſtanti alle furioſe ſcoſſe le patrocinate mura. Rēdeteci Tombe i noſtri cadaveri ſma-

ſmaniando per dolore ſcongiuran a coro meſto più Padri, più Figli, più Spoſi : queſto vogliamo in nome di Roſalia, e tornan i monumenti, le fredde ſalme al caro ſeno dei Genitori, alle vedove piume gli Spoſi, alle ſconſolate famiglie i cari pegni, i capi loro. Così in Ciſalù, in Carini, in Catania, e altrove. Finianla nell'infinito ò Signori: Quà mari, quà tombe, quà ſani, quà infermi, quà miſeri, quà Mondo; che ve ne ſembra di Roſalia? Ah ch'Ella è l'arbitra del divin Braccio, e però baſta chiamarla perche aſcolti, riſponda, ſoccorra. Che amore? Che forza! Che potere? *Aſcenſiones diſpoſuit in loco quem poſuit.*

Entriamo nei confini di Barberìa ò Signori, che ogni campo è ſuolo da palme, e per tut-

to

to ſpicca la beneficenza di Roſalia. Siamo ſulle coſte d'Algeri. Quì dove i Mari anno infamati più ſcogli con i loro naufraggi; quì dove l'arene fumano ancor del ſangue generoſo di mille Eroi; quì dove regnano in Trono il livore, e l'intereſſe, due moſtri, che ſono l'infamia dei Scettri, il vitupero delle Corone; qui sì è ella giunta con un portento d'autorità la voſtra eccelſa Protettrice. Fuochi giulivi ardono la notte, ſuoni feſtevoli s'odono il giorno. Navi, che ſi diſtendono a maniera di trionfanti; archi, che ſi ſpiegano a feſta, ſpari a ſalva replicata, plauſi a voce confuſa, e giubilante. Danze, conviti, ampleſſi, pianti da gioja, un nuovo Ciel s'apre nei lumi, che portan invidia alle Stelle, un giorno più bel del giorno ſembra

bra la notte ſi è ella allegra feſtante ; ondeggia la barbara ſpiaggia d'inſolito piacere , e par che l'onda cheta di quel mare infido bacci con placide ſpume, in teſtimonio di contento, l'infiammate arene. Onde sì nobil tripudio ò Signori ? Non vel diſſe il voſtro cuore ? Vel dirò io. Da Roſalia. Curò ella un illuſtre fra que' barbari, lo reſe alla ſalute appena invocata, che fra' Turchi è conoſciuto il ſuo braccio, il ſuo potere, è in ſtupēda venerazione, e giuntando portento a portento, à fatto che l'egro col male del corpo deponga quel peggiore dello ſpirito l'infedeltà, e ſi converta, abbiuri la falſa per abbracciar la vera Religione. Togliete or voi dagli altari, dalla Grotta di Roſalia que' voti sì ſtrepitoſi, quell'inſigni memo-

rie

rie della ſua Beneficenza. Iſcolpite in marmo queſto novello acquiſto , queſto trionfo del ſuo potere . Effiggiatemi in tela quelle feſte, ſprimetemi in carta quei giubili; eglino diran più dei mari, più degl'incendij, più della morte,che mano Taumaturga s'abbia Roſalia,or che dentro i confini dell'Infedeltà à mandata la ſua poſſanza a far portenti ; E voi itene a ripenſar prove sì grandi , ch'io non hò che dirvi di più ſtupendo , perche Roſalia non à , che oprare di più portentoſo ; del ſuo Amore , della ſua Penitenza ; della ſua Autorità udiſte le prove ammirabili in ver , ma non abbaſtanza ammirate . Là vi parve divina la fiamma di quell'amore , che così all'eroica la divampò . Divino l'Ingegno di quella Penitenza , che co-

così alla grande la ſacrificò ; divina la mano con cui a voi si ſplendidamente giovò?Deh voi ricoppiate in voi almen per gratitudine qualche coſa dei ſuoi infocatiſſimi amori . Ah non più colpe ! Non più offeſe a Gesù, che queſta ſola puol eſſere la gran remora al corſo di tue fortune ò Nobile Palermo; che di quà puol venire a' te il pregiudicio, ahi quanto lagrimabile, e funeſto! di non godere quello, che pur or godi il favore della invittiſſima tua Cõcittadina. Così fugate le colpe, dato di bando alle follie dei ſenſi vedrete ò Signori più ſempre in Eſaltazione la ſantità di Roſalia, e lieti di par, che felici direte , che di Roſalia, e di voi vaticinò il Reale Salmiſta : *Aſcenſiones diſpoſuit in corde ſuo; in Valle lacrimarum , in loco*

quem

quem posuit, che queſt'è quello, ch'io per amore di voi, e per oſſequio di Roſalia; di Roſalia, e di voi a voi diceva.

L. D. T. E. V.

AL LETTORE

LO ſtudio più premuroſo della mia penna non fù già Lettore gentiliſſimo, nel teſſere gli encomj, e condurre bene l'idea, che tolſi a compiere in oſſequio di S. Roſalia. Tutto il diſpendio delle mie diligenze riſtretto s'è al rinvenire le cognizioni ugualmente mirabili, che ſicure, e nulla v'aveſſi a preſentare, che prima ſtato non foſſe ſotto il parere de' Savj a depurarſi; poi dalle ſtampe comparſo a riſcuotere venerazione, e plauſo. Sicchè con quell'aria ſteſſa di credibile, onde a me ſi dierono a vedere alcune gran coſe, con quell'iſteſſa a voi le riconduco innanzi; così diſcorrete dell'apparizione del Crocefiſſo allo ſpecchio; dell' Angelo ſceſo ad annunziarne la riuſcita; dell' Apoſtolo venuto a celebrare entro la grotta, &c. Tutte coſe,

ch'an-

ch'anno del fondamento per me, se prima di me furono spacciate dai Pergami, e consegnate ai Secoli col favore delle stampe. Leggete pure con divozione, ch'io scrivo con sicurezza. Voi avete le fonti di quanto vi presento in quelle raccolte fatte dall'indefesso eruditiss. P. D. Diego Spadafora C. R. per ornamento della sua diletta Libreria di S. Giuseppe. Là a chiarirvi incaminatevi, ch' io pago d'avere appoggiati gli miei assunti, altro non cerco, se non che viviate felice.

